

05/02/2023

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Lectures: Isaia 58, 7-10

Salmo 112 (111)

1 Corinzi 2, 1-5

Vangelo: Matteo 5, 13-16

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La seconda lettura, che Paolo scrive ai Corinzi, ricorda che la predicazione da lui proposta non era fondata sulla sapienza umana, ma sull'unzione dello Spirito e sull'energia, che lo Spirito dà.

Perché dice questo?

Paolo va a Corinto, dopo l'esperienza fallimentare ad Atene: qui aveva predicato in un teatro e aveva preso spunto dalla filosofia greca, ma, quando parla della Resurrezione di Gesù, punto centrale della verità del Cristianesimo, non viene preso in alcuna considerazione.

Paolo, amareggiato, va a Corinto.

Corinto è una città commerciale, dove la gente pensa al guadagno. Paolo dice che a Corinto non ci sono molti sapienti, infatti il tenore culturale di questa città è basso. Qui, Paolo non fa sfoggio di sapienza umana, ma predica Cristo e Cristo crocifisso.

Il cavallo di battaglia della predicazione di Paolo è questo: la grande ingiustizia, che Gesù ha subito. Gesù, l'unico giusto, che ha sempre operato il bene, viene giustiziato con la pena capitale, con la morte in Croce.

Gesù, con questa grande ingiustizia, diventa la grande benedizione per l'umanità.

Teniamo presente questo, quando anche noi subiamo ingiustizie; se le viviamo con Gesù e come Gesù, diventano il punto di forza della nostra vita e si ribaltano quelle situazioni di potere, che hanno determinato l'ingiustizia.

Nella prima lettera a i Corinzi, Paolo parla dei carismi. Al capitolo 13 ci insegna che l'Amore non avrà mai fine.

“La mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.”

Ad ogni predicazione deve seguire una preghiera, dove si manifesta la potenza del Signore con prodigi, miracoli e guarigioni, altrimenti è solo propaganda religiosa, moralistica, “consigli per gli acquisti”.

Nella prima lettura, Dio, attraverso il profeta Isaia, risponde alla gente.

Siamo nel V secolo a. C.; la gente è tornata dall’esilio di Babilonia e ha cercato di ricostruire Gerusalemme. Dopo l’entusiasmo iniziale, gli eventi sono tornati come prima: i poveri diventavano sempre più poveri, i ricchi sempre più ricchi. La Sinagoga era piena di persone, che avevano nel libro paga i preti e i monsignori.

Per placare l’ira di Dio, si pensa di fare un digiuno. Questo non serviva a niente, se non ad indebolire le persone.

A che cosa serviva digiunare, se non cambiava niente? Siamo nell’Antico Testamento.

Dio prende la Parola, si giustifica e dà la soluzione.

Questo concetto verrà ripreso da Gesù nella sua predicazione. Il digiuno, per placare l’ira di Dio non serve. Il digiuno per questo scopo c’è in tutte le religioni.

Il digiuno ha senso, quando non mangiamo qualche cosa, per fare mangiare altri. Il digiuno deve intendersi come condivisione.

“Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?”

Nella prima Beatitudine si evidenzia il concetto della condivisione: *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli./ Sono felici coloro che, mossi dallo Spirito Santo, condividono le loro ricchezze con i poveri; entrano nella benedizione di Dio, che provvede alle loro necessità.”*

“...la tua ferita si rimarginerà presto.”

A volte, vogliamo preghiere di guarigione, per guarire le nostre ferite interiori. La condivisione aiuta la guarigione.

La prima profezia, che ho sentito, al Gruppo Speranza di Roma, è stata proprio: “Dalle tue ferite uscirà una luce capace di illuminare te stesso e gli altri.”

Le nostre ferite guarite illuminano le persone, che hanno le nostre stesse ferite.

Nella prima lettura si ripete: *“...se aprirai il tuo cuore all’affamato...”*

Capita che nella Scrittura si ripeta un concetto, per farlo capire meglio.

In questo caso, il primo concetto riguarda la condivisione economica.

La seconda volta riguarda la condivisione del cuore, dell'anima.

Gesù dice agli apostoli: *“Date loro voi stessi da mangiare.”* **Matteo 14, 16.**

Questo è un concetto importante, perché tutto quello che c'è nella nostra anima, tutto quello che abbiamo sperimentato, deve essere donato a chi è affamato. Allora saremo persone splendide.

San Tommaso d'Aquino leggeva i libri vietati. Da Aristotele ha preso alcuni concetti, che ha inserito nella *“Summa Teologica”*, facendoli diventare cristiani.

Anche a me piace sperimentare e condividere le mie esperienze, perché credo nella condivisione. Ci sono pratiche, che vanno avanti, come il *“Grazie, Gesù!”*, la *Coroncina Angelica*, la *Coroncina per le Anime del Purgatorio*, il *Canto in lingue...* Altre cadono.

Se facciamo pratiche all'avanguardia, ci esponiamo alle critiche sia positive, sia negative.

Noi diventiamo persone brillanti, condividendo, e cresceremo insieme.

Le persone, che vivono al primo piano, non potranno capire coloro che vivono nell'attico con visuale diversa.

“Voi siete il sale della terra.”

Il sale dà sapore. Il Cristiano deve essere una persona, che dà sapore alla vita. Il nostro parlare sia condito con il sale, sia una conversazione piacevole, saporosa.

Il sale serviva, per conservare gli alimenti. Questo significa tenere un livello morale un po' alto, lontano dalla corruzione, senza far avariare la vita.

A quel tempo, si mangiava pane e sale, per stipulare un contratto, che diventava inviolabile.

L'inviolabilità è che Dio è Amore. Non c'è niente che noi possiamo aver fatto, senza che Dio ci ami. Il vero Amore ama sempre, nelle nostre debolezze, nei nostri difetti, lacune, povertà: questo è l'inviolabilità dell'Amore. Con Dio siamo beati.

“...se il sale perde sapore...”

In natura il sale non può perdere il sapore. I chimici dicono che il sale non può perdere il sapore.

Perché Gesù dice che il sale può perdere sapore? Non è la traduzione esatta, che invece recita: *“Se il sale diventa pazzo.”*

Come può il sale diventare pazzo?

Quando una parola si trova due volte nello stesso Vangelo, i due episodi sono collegati.

Troviamo la parola *“pazzo”* per l'uomo, che costruisce la casa sulla sabbia.

Se leggiamo il Vangelo o lo ascoltiamo, ma nella vita mettiamo un fondamento, che non è quello del Vangelo, siamo pazzi, quindi viviamo, senza mettere in pratica il Vangelo. Sono le nostre scelte, che fanno la differenza. Il Vangelo ci fa felici, se lo mettiamo in pratica.

Mettiamo in pratica la Parola, che deve trovare un terreno buono. Se abbiamo un “cuore autostrada”, la Parola che ho predicato, viene mangiata dal diavolo. Il cuore va custodito. Bisogna mettere radici profonde, perché la pianta non si secchi.

Se vogliamo mantenere la Parola nel nostro cuore, abbandoniamo le dinamiche di potere, di soldi...: sono spine, che soffocano la Parola.

Se abbiamo un cuore libero, la Parola *“rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno.”* **Marco 4, 8.**

Dobbiamo essere persone solari. In una profezia si diceva: -Bada bene che la tua luce non diventi tenebra.- Nel Vangelo la parola “tenebra” è riferita alla religione, che chiude.

Nel Plesso Solare si annidano i dispiaceri, i doveri, i “No” e il sole si spegne: diventiamo persone spente.

Baruc 3, 34: *“Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono.”*

Se non siamo gioiosi, abbiamo tradito il Vangelo.

La luce si mette in alto, non sotto il moggio. Noi dobbiamo essere messi in alto. C'è il rischio di volere nutrire il nostro Super-Ego. Ricordiamo che tutto quello che mettiamo sul piedestallo, prima o poi crolla.

Dal punto di vista della fede dobbiamo essere visibili, per dare gloria a Dio.

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.” AMEN!